

ROMA

IL #PANORAMA TRISTE DELLA POLIZIA LOCALE

Tra l'incudine dell'opinione pubblica e il martello di media e politici, spesso i vigili incarnano il perfetto capro espiatorio

di Paolo Pasanisi Zingarelli

A pochi giorni dalle elezioni amministrative, fioccano da un lato le promesse da parte degli aspiranti sindaci della Città Eterna e, dall'altro, matura la speranza di un vero cambiamento da parte di cittadini stanchi di vivere in una città sempre più alla deriva e con sempre meno servizi. Queste due forze, apparentemente uguali ma contrarie, trovano un punto di fuga comune: i dipendenti capitolini; e più ancora la Polizia Locale di Roma Capitale. Prendi un cittadino romano qualunque e domandagli quale sia il maggiore problema di Roma: ti risponderà che il problema di Roma sono le buche... e i vigili. Domanda ad un altro: ti dirà che a Roma non si vive bene per via delle carenze del trasporto pubblico... e a causa dei vigili, che non ci sono mai quando servono. D'altro canto, prendi un candidato sindaco qualunque, desideroso di essere eletto: punterà il dito contro il suo predecessore... e contro i vigili. La Polizia Locale di Roma è ad oggi il costante bersaglio dei media, nonché oggetto degli strali di una cittadinanza infuriata che, supportata dall'attacco logo comune dell'impiegato pubblico-nullafacente, si scaglia contro i "vigili", per l'appunto, considerati origine e causa di tutti i mali di cui la Capitale è affetta. Ma possibile che sia davvero tutta qui la verità?

La Polizia Locale di Roma Capitale, secondo una stima recente, consta ad oggi di circa 5700 unità. Un personale ridotto davvero all'osso, se si considera che per una corretta gestione del territorio occorrerebbero circa 8000 agenti. Inoltre, di queste 5700 unità, circa in 2500 prestano servizio nelle zone



centrali. E nelle periferie, chi garantisce i servizi? Il concorso bandito dal Comune nel 2010 e svoltosi fra alterne vicissitudini e rinvii tra l'estate 2011 e il mese di dicembre 2012, è bloccato. Dopo i ricorsi di massa da parte dei concorsisti, inizialmente ritenuti idonei alla prima correzione della prova scritta, quindi a sorpresa esclusi alla seconda correzione della scorsa estate, si è ancora in attesa della pubblicazione delle date delle prove orali, che non si sa quando e se si svolgeranno. Non calcolando poi che i futuri agenti, se mai si vedranno assumere, avranno a spartire con i propri colleghi "anziani" una situazione economico-giuridica nulla affatto felice. Perché quella del vigile-impiegato è giuridicamente una figura ibrida: poliziotto di nome e di fatto, ma non di diritto né tanto meno nelle garanzie e nelle tutele; e con un contratto lavorativo unilaterale, firmato dall'Amministrazione Marino nell'estate del 2014 ed entrato in vigore il 1 gennaio 2015, che non ha fatto altro che peggiorare la situazione, alleggerendo le buste paga anche di 200/250 euro al mese. E ciò non solo, come si ritiene, per aver fatto fuori quel fondo salario accessorio, troppe volte demoralizzato strumentalmente dai media per denigrare le proteste e le rimostranze dei lavoratori inferociti negli ultimi mesi del 2014.

Eppure, nonostante la pesantissima carenza di personale e la deriva contrattuale, gli agenti della Polizia Locale di Roma Capitale fanno del proprio meglio ogni giorno. Ma la coperta è davvero troppo corta; ed è così che, di fronte ad una città che richiede servizi, cura e attenzione, la risposta dell'Amministrazione appare ogni giorno sempre più carente.

Per garantire un buon servizio alla cittadinanza c'è bisogno anche di strumenti effi-

caci. Strumenti che Roma non ha. Almeno non in questo frangente. Un esempio su tutti: le buche. In molti municipi, da mesi ormai, gli appalti delle ditte deputate alla manutenzione stradale sono scaduti. Accade così che, quando arriva una segnalazione per una buca la quale, magari, ha anche causato un incidente stradale, non si sa chi debba intervenire per la riparazione. La pattuglia della Polizia Locale giunge sul posto ed è costretta a rimanervi per ore, finché non arrivi una ditta da un altro municipio che abbia deciso, frattanto, di riparare il dissesto come cortesia, e non già perché sia di propria competenza farlo. Altre volte si verifica che gli stessi agenti, sul posto magari da più di 4 ore, decidano di riparare il dissesto, a proprio rischio e pericolo, con qualche sacchetto di asfalto a freddo o con altri mezzi di fortuna. Per non parlare poi dell'"emergenza rimorini". Dal mese di Novembre 2015 a Roma non vi è più la società appaltatrice per questo tipo di servizio. Per tamponare la situazione, caduta tra capo e collo, il Comune è ricorso alle deposizioni giudiziarie, che si sono giocoforza dovute attrezzare nel giro di pochi giorni ad espellere un'attività mai svolta fino a quel momento. Essendo questo tipo di servizio una sorta di surrogato, ne consegue che possa essere attivato solo in condizioni di emergenza. Capita dunque che gli agenti si trovino spesso a non poter rimuovere un veicolo ad esempio sull'attraversamento pedonale in quanto quest'attività non rientra in un intervento di natura emergenziale. Pertanto, può succedere che la vettura venga sanzionata, ma non rimossa. E il cittadino, ignaro delle condizioni al contorno, ma tuttavia sempre pronto a stigmatizzare il vigile-nullafacente, si lamenta dell'inefficienza ed inefficacia del servizio.

Ma perché mai un filosofo (e che filosofo!) decide di approvare qualcosa che ritiene "spangherato e incongruente" (altri apertivi suoi)? La risposta è una sola, semplice e disarmante: Cacciari ritiene che si debba votare Sì per l'ottima ragione che egli stesso e quelli della sua generazione hanno miseramente fallito, cioè hanno fatto e disfatto commissioni bicamerali e hanno sperato decenni e legislature nel vano tentativo di riscrivere gli articoli che ritenevano più invecchiati, senza mai riuscire a trovare un accordo risolutivo. Il tempo è scaduto, non si può rinviare ancora, di conseguenza bisogna votare Sì, sia pure turandosi il naso e continuando a denunciare l'ignoranza, la superficialità e la goffaggine degli attuali "riformatori".

Ora, lasciatemi dire che se tanti anni di cittadinanza, di studio e di lavoro intellettuale hanno portato un nostro insigne intellettuale a queste dichiarazioni, un problema si pone davvero. Mi è raramente capitato di imbattermi in un argomento più debole e sghembo e inefficace di questo di Cacciari. E il fatto che sia un filosofo a introdurlo è una micidiale aggravante. Si tratta, infatti, di una nota autobiografica e generazionale (qualcosa che attiene più alla memorialistica che alla logica), che fa riferimento a una condizione di stanchezza e di sconfitta, a un'esperienza vissuta e una percezione del trascorrere del tempo tutta personale, misurata sul proprio sentire, e si pretende di far valere questo punto di vista del tutto soggettivo e smaccatamente egocentrico come ragionamento di portata universale, che tutte le generazioni, anche quelle future, dovrebbero comprendere, condividere o subire. Ah! Ah! professor Cacciari, bocciato con disonore all'esame di logica, ma in compenso inaspettatamente promosso a nuova icona del renzismo piagiato allo sbaraglio. Posso dire, con affetto, una frase che non

A mettere il carico da dodici ci pensano, infine, i campi nomadi. Diversi sono, a Roma, gli insediamenti "autorizzati". Si pensi ad esempio a quello di Via di Salone o a quello di Via Candoni, in zona Magliana. Aree malsane, divenute da tempo vere e proprie discariche a cielo aperto, dove, nottetempo, si verificano roghi; spesso tossici, applicati dolosamente da qualche "abitante". Per questo, da oltre un anno, la Polizia Locale viene impiegata quale deterrente umano, per mezzo del presidio fisso, 24 ore su 24, di una pattuglia per ogni campo nomade. Se si considera che nei turni con orario 16,00/23,00 e 23,00/07,00 ogni municipio dispone già di per sé di una sola pattuglia su tutto il proprio territorio, il gioco è fatto: negli orari in cui quest'unica pattuglia, in quel dato municipio dove insiste il campo, è impiegata a servizio dell'insediamento nomade, chi svolge i servizi ordinarî? Nessuno. O per lo meno, nessuno nell'immediata zona. Si verifica così che molte chiamate vengano evase a distanza di ore dalla segnalazione iniziale; e ciò, non solo a danno del singolo utente, ma anche degli agenti operanti stessi, che si trovano a gestire simultaneamente molteplici interventi rimasti inessi e cittadini infuriati che si scagliano contro di loro, anche a ragione, a causa dell'eccessivo tempo che hanno atteso l'arrivo della pattuglia.

Che cose stiano così, non significa che prima o poi non possano cambiare. Magari più prima che poi. Ed è con questa speranza che gli operatori della Polizia Locale di Roma Capitale continuano a fare il proprio dovere ogni giorno. Confidando, nel contempo, anche in una maturata indulgenza da parte, oltre che dei media, di una cittadinanza che inizi a guardare alla realtà dei fatti un po' più obiettivamente. ■

REFERENDUM I

Massimo Cacciari dice #NO (ma voterà #Sì) al ddl Boschi

L'ardita arrampicata sugli specchi del filosofo ancipite, per metà asservito al potere

di Andrea Vannicelli

Dunque Massimo Cacciari ha parlato. Prima a "Otto e mezzo", poi in un'intervista di alcuni giorni fa a Ezio Mauro, ha definito testualmente "assurda" la "riforma" della Costituzione e ha dichiarato che voterà Sì al referendum. Ha aggiunto che ritiene l'Italicum sbagliato, pericoloso e con ogni probabilità incostituzionale.

Ma perché mai un filosofo (e che filosofo!) decide di approvare qualcosa che ritiene "spangherato e incongruente" (altri apertivi suoi)? La risposta è una sola, semplice e disarmante: Cacciari ritiene che si debba votare Sì per l'ottima ragione che egli stesso e quelli della sua generazione hanno miseramente fallito, cioè hanno fatto e disfatto commissioni bicamerali e hanno sperato decenni e legislature nel vano tentativo di riscrivere gli articoli che ritenevano più invecchiati, senza mai riuscire a trovare un accordo risolutivo. Il tempo è scaduto, non si può rinviare ancora, di conseguenza bisogna votare Sì, sia pure turandosi il naso e continuando a denunciare l'ignoranza, la superficialità e la goffaggine degli attuali "riformatori".

Ora, lasciatemi dire che se tanti anni di cittadinanza, di studio e di lavoro intellettuale hanno portato un nostro insigne intellettuale a queste dichiarazioni, un problema si pone davvero. Mi è raramente capitato di imbattermi in un argomento più debole e sghembo e inefficace di questo di Cacciari. E il fatto che sia un filosofo a introdurlo è una micidiale aggravante. Si tratta, infatti, di una nota autobiografica e generazionale (qualcosa che attiene più alla memorialistica che alla logica), che fa riferimento a una condizione di stanchezza e di sconfitta, a un'esperienza vissuta e una percezione del trascorrere del tempo tutta personale, misurata sul proprio sentire, e si pretende di far valere questo punto di vista del tutto soggettivo e smaccatamente egocentrico come ragionamento di portata universale, che tutte le generazioni, anche quelle future, dovrebbero comprendere, condividere o subire. Ah! Ah! professor Cacciari, bocciato con disonore all'esame di logica, ma in compenso inaspettatamente promosso a nuova icona del renzismo piagiato allo sbaraglio. Posso dire, con affetto, una frase che non

sarebbe dispiaciuta ai miei nonni: "Siamo caduti molto in basso?"

Possò dire che preferirei per il futuro dell'Italia una riforma costituzionale più meditata e più dibattuta, e che vorrei che qualcuno mi spiegasse che fretta c'è? Che fretta c'è di affastellare una riforma dietro l'altra, come Renzi sta facendo ultimamente, con il continuo ricorso al voto di fiducia? In che vortice ci stiamo gettando, in quale drammatica corsa contro noi stessi ci stiamo lanciando? E con quali obiettivi, con quale visione politica, con quale visione della società e dell'uomo? Temo proprio che neanche i principali "riformatori" saprebbero rispondere a queste domande. Ancor più grave però è il fatto che molti intellettuali diano alle riforme il loro placet. I loro certificati di nobiltà. Ancor più grave è che gran parte dei quotidiani e dei media si esprimano a priori favorevolmente, come se vivessimo in un regime totalitario.

Dunque Massimo Cacciari ha parlato. E dunque restiamo qui, in questo tempo di noia e sconcerto, di nausea e disgusto, di nulla in cui credere e nulla che valga la pena... incerti e frastornati tra infiniti intrattenimenti... con anime pallide e gusti molto raffinati... e ci sentiamo così infelici e così eccitabili; così fiacchi e così cool; così vili e così affaccendati... disperati ma eleganti; depressi ma abbronzati; apatici ma brillanti al karaoke, allo shopping e all'aperitivo... così morti dentro e così appassionati fuori, come gli esseri umani forse non sono mai stati.

E questo clima godereccio che respiriamo tutti i giorni, questo clima salottiero, decadente e cortigiano, questo clima sarebbe quello di un'Italia che cresce, di un'Italia che fa le indispensabili riforme, di Italia che lotta contro la crisi!

Permettetemi di dire ad alta voce che votare per il Popolo della Famiglia rimane la migliore alternativa a Matteo Renzi e alle sue riforme. Si tratta senz'altro del modo più sensato di fare un'opposizione intelligente, di mettersi a ricostruire dalla base un Paese allo sbaraglio, di mettersi di buzzo buono a fondare una nuova visione della politica e della cultura. Ripartendo dalle famiglie, da quel popolo che al Family Day ha dato una battuta d'arresto al relativismo dilagante, allo sfacciato nichilismo decadente di tanti,



alla corruzione inaccettabile di molti ambienti intorno a noi, a questo clima di morti viventi in cui ci muoviamo quotidianamente.

Perché non basta dire: "Ma che cosa ci aspettiamo di più dall'Italia?", oppure: "Ma quante ne vuoi, la vita è fatta così, andiamo avanti lo stesso". Noi Lanciaresi in un vitalismo sfrenato, rinunciare a ogni principio, a ogni ideale, mettere da parte i valori, è un errore che pagheremo, che già stiamo pagando, molto caro. I cittadini non sono schiavi di nessuno, tantomeno dei loro uomini politici, e abbiamo il dovere di resistere, di dare un segnale forte che arresti il lavoro di annientamento compiuto da chi sta al potere. Di resistere, se necessario, mettendo a rischio la nostra stessa posizione, la nostra stessa vita. Non a caso Giovanella, riassumendo tutta la saggezza antica, affermava nelle Saline che il più grande dei crimini è preferire la sopravvivenza all'onore e, per amore della vita fisica, perdere le ragioni del vivere.

A livello politico, quella che sta pazientemente tentando il Popolo della Famiglia è una coraggiosa opera di rifondazione civile,

prima ancora che cristiana. Parafasando Giovanella, si tratta di preferire l'onore alla poltrona e, per amore della vita della società, per rendere servizio all'uomo, di preferire all'applauso dei media e degli intellettuali, il richiamo che viene dalla coscienza.

Quella del Popolo della famiglia è una vera rivoluzione civile, un ritorno alle radici che ci permetterà sin dal giorno dopo le elezioni di tornare a progettare con buon senso e spirito di cittadinanza responsabile una città migliore: che si tratti di Roma, Napoli, Bologna, Salerno o altro; una Costituzione migliore; un'Italia migliore. Ripartendo dagli italiani, da quelli che tutti i giorni si dibattono tra mille difficoltà e tante incertezze. Come ha affermato Nicolò Mardegan, il candidato sindaco del Popolo della Famiglia a Milano, è tempo di battersi contro i poltronisti, quelli che si attaccano alla poltrona a tutti i costi; e contro il "Partito della Nazione", cioè quel coro di adesioni indiscriminate e irresponsabili che dal centro destra al centro sinistra promuove una dopo l'altra tutte le riforme del nostro premier. ■

#LATINA, IL PRIMO GAY PRIDE FIRMATO LORENZIN

Sembra che il tandem Lorenzin-Sovrani voglia la botte (della carriera) piena e la moglie (dei cattolici) ubriaca. Così non può andare

di Fabio Corner

Veniamo a sapere dalle righe del "Il Giornale di Latina" che il Ministro Lorenzin, annovera tra i candidati delle sue fila, un'intera lista con candidato sindaco per il comune di Latina per Gay Pride. Infatti dopo lo scorso 21 maggio, dove il Comitato Difendiamo i Nostri Figli, in lavoro con altre sigle pontine, ha sottoposto un documento ai candidati sindaco del capoluogo, per un impegno pubblico a favore della famiglia, del sociale e della tutela della vita, è scoppiato lo scandalo.

Dopo aver taciuto il documento come "omofob" e "anti-gay", arriva la minaccia concreta dei gruppi LGBT. A tutta voce lanciano il primo Gay Pride a Latina, previsto per il prossimo 25 giugno. Nulla di sconvolgente, sappiamo benissimo come questi gruppi operano. Fingendosi vittime, diventano lupi famelici, proponendo congiure a chi non sposa la loro agenda politica. Ricercando nella notizia per scoprire come sia avvenuta una risposta così organizzata e veloce, veniamo a sapere che il candidato sindaco di Latina Marilena Sovrani, appoggiata appunto dal Ministro Lorenzin (che più volte è giunta in sostegno della Sovrani a Latina), abbia tra le proprie file di partito, candidato come Consigliere Comunale, Lorenzo Munari, membro attivista dell'associazione "Sei come Sei" di Latina. Un'azione quindi strumentale a fini elettorali e di ricerca voti. Altro che lotta alla discriminazione. Infatti il docu-

mento tanto discusso del Comitato DNF, non cita assolutamente né omosessualità, né unioni civili né la parola gay. Un documento in favore della famiglia come prevista dalla Costituzione italiana e dalla Carta dei diritti Umani.

La cosa che ci lascia dubbiosi però, è come il Ministro Lorenzin a pari della Sovrani in piccolo, continuino a prendersi gioco dei cattolici. È facile dichiararsi cattolico ma nei fatti andare contro qualsiasi principio morale e etico. "Essere cattolici non è un gioco", così titola il "Il Giornale di Latina". Non si può prendersi il lusso di citare il Santo Padre, storpiando i suoi discorsi, in un taglia ed incolla, per ammalare e confondere un elettorato. È facile, il tandem Lorenzin - Sovrani vuole la botte piena e la moglie ubriaca.

Cosa penserà Alfano di tutto ciò? Come ben vediamo, dopo l'alleanza Renzi-Versini-Alfano sulle Unioni Civili, tutto continua come da programma. Alfano dietro le fila e i suoi alifieri, che fanno le scorribande.

Alfano lancia per il prossimo ottobre la trasformazione di NCD in un nuovo soggetto politico, visto quello che sta accadendo a Latina e non solo, c'è da chiedersi se saranno gli stessi alfani del futuro a chiedere il matrimonio gay nella prossima legislatura.

Cattolici? Lo si vede dai fatti e non dalle tante parole. ■

